



Nella lettera al Foglio: «Non devo vergognarmi di nulla. Si punta allo scardinamento delle istituzioni»

# «A Napoli? No, è un trappolone»



Foto Ansa

**IL MONITO**

Marcella Ciarnelli

## IL COLLE: ADEGUATI COMPORAMENTI

Ha sollecitato «comportamenti adeguati» per «superare le sfide di oggi e di domani». Ha esortato ognuno, qualunque compito svolga, «ad avere senso di responsabilità». Ha richiamato lo «spirito del 2 giugno» che segnò una straordinaria unità nelle piccole e nelle grandi realtà ma il cui senso sembra essersi smarrito. La platea cui il presidente Napolitano parlava era composta dagli imprenditori italiani che operano in Romania, i rappresentanti di una solida realtà fatta di oltre trentamila aziende, coinvolti anch'essi però nella crisi che attanaglia il Paese. Economica, certamente. Morale, anche. Perché se è incontestabile che il presidente parlando della necessità di «rivedere molte cose, rivedere molti comportamenti, rivedere anche molte scelte del passato» si riferiva alla crisi economica con cui l'Italia si sta misurando è anche vero che in questi momenti sentir parlare di «comportamenti adeguati» non può non evocare quelli al centro delle cronache più giudiziarie che politiche. Nessun accenno esplicito, sia chiaro, a possibili accelerazioni sulle intercettazioni, alle inchieste di Napoli e Bari, allo scontro tra Berlusconi e la magistratura. Anche queste, però, prove «molte complesse» che il Paese in qualche modo si trova, suo malgrado, a dover affrontare e che pesano sulla credibilità di un'intera collettività. Così come è suonato attuale, davanti alle quasi contemporanee esternazioni di Bossi, il richiamo del Capo dello Stato all'unità nazionale come vero antidoto alla crisi. Mentre il leader della Lega assecondava la pancia dei suoi supporter (e lanciava un messaggio all'alleato) il presidente ha ripetuto ancora una volta, poco prima di lasciare

Bucarest e la comunità italiana che lo ha festeggiato, che «è il momento di ritrovare nuove ragioni per stare uniti, di sprigionare un forte cemento nazionale per far fronte alle sfide di queste settimane».

Quella tracciata il 2 giugno è la strada da seguire perché in tre mesi «non è che sia cambiato tutto perché si è verificato un impazzimento dei mercati finanziari». Sarebbe sbagliato cadere in «abbagli, timori, psicosi e sbandamenti» ma piuttosto, pur consapevoli che esiste una «crisi di fiducia» bisogna aver ben chiaro che essa non coinvolge tutto «il sistema Italia» ma la sola «situazione di sostenibilità finanziaria» che risente di un debito che «è stato molto ben gestito tecnicamente dal Tesoro e dalla Banca d'Italia, ma che è stato anche sottovalutato ed è diventato un macigno capace di ostruire la nostra strada verso la partecipazione piena allo sviluppo europeo». Un richiamo a non farsi scudo degli speculatori ma anche un'iniezione di fiducia al Paese è quella fatta da Napolitano. «Siamo un grande Paese, abbiamo una grande economia, un eccellente dinamismo imprenditoriale, riserve straordinarie ed energie da far valere per guadagnare credito». Il problema è trovare il modo per dimostrarlo nei fatti, facendo ognuno la propria parte. Per riuscirci ognuno recuperi sui propri errori, ha invitato il presidente operando una «moral suasion» a tutto campo e chi vuole intendere, intenda. «Dobbiamo rivedere molte cose, comportamenti e scelte del passato dato che non siamo più nel 1980, il mondo è un'altra cosa, è radicalmente mutato e va tutto rimesso in discussione».

salotti, nelle redazioni e in certi ambienti giudiziari».

In mattinata era stato uno dei suoi due legali, Piero Longo, ad anticipare che l'invito a comparire dei pm napoletani sarebbe stato definitivamente declinato dal premier, per «difficoltà interpretative e procedurali fra la difesa e la procura della Repubblica». Ma sbaglia chi parla di guerra di nervi, fanno sape-

cock e Francesco Curcio con la benedizione del capo dell'ufficio Giovandomenico Lepore, le argomentazioni di Niccolò Ghedini, che poggiano su un passaggio dell'ordinanza cautelare a carico di Gianpi Tarantini, della moglie Angela «Nica» Devenuto e del latitante Valter Lavitola, in cui il gip Amalia Primavera fa esplicito riferimento al «Rubygate», in cui il capo del governo è imputato di concussione e sfruttamento della prostituzione. Dalla procura ripetono che l'audizione di Berlusconi nella qualità di «imputato in procedimento connesso» non è possibile, precisando come il gip sia organo diverso rispetto all'ufficio inquirente, dotato di «autonoma potestà interpretativa e decisionale». Ad ogni modo, neanche ieri si sono interrotti i contatti tra le parti. I quattro giorni concessi dai pm scadono domani. Lunedì, nel corso di un vertice nell'ufficio di Lepore, gli inquirenti decideranno quale strada seguire. Ma quella dell'accompagnamento coatto resta la più remota. ♦

### Arcuri

«È stata mia ospite  
inappuntabile in  
Sardegna e a Roma»

re fonti interne alla procura. I pm ritengono «insufficiente e lacunosa», e quindi bisognosa di un approfondimento, la memoria fatta recapitare quattro giorni fa, e ribadiscono la necessità di ascoltare Berlusconi come testimone. Non fanno breccia, nel muro eretto dall'aggiunto Francesco Greco e dai sostituti Vincenzo Piscitelli, Henry John Woo-